

Carmine Fiorillo

Quale crisi  
del marxismo?



*editrice petite plaisance*

CARMINE FIORILLO,  
*Quale crisi del marxismo?*  
Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 22 (novembre 1978),  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,  
bimestrale di documentazione politica,  
Direttore: Stefano Poscia, anno IV, giugno 1978, n. 10, pp. 9.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibranca 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

[www.petiteplaisance.it](http://www.petiteplaisance.it)  
e-mail: [info@petiteplaisance.it](mailto:info@petiteplaisance.it)

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

# QUALE CRISI DEL MARXISMO?

«Le rivoluzioni borghesi, come quelle del secolo diciannovesimo, passano tempestosamente di successo in successo; i loro effetti drammatici si sorpassano l'un l'altro; gli uomini e le cose sembrano illuminati da fuochi di bengala; l'estasi è lo stato d'animo d'ogni giorno. Ma hanno una vita effimera, presto raggiungono il punto culminante: e allora una lunga nausea si impadronisce della società, prima che essa possa rendersi freddamente ragione dei risultati del suo periodo di febbre e di tempesta. Le rivoluzioni proletarie invece, quelle del secolo diciannovesimo, criticano continuamente se stesse; interrompono ad ogni istante il loro proprio corso; ritornano su ciò che già sembrava cosa compiuta per ricominciare daccapo; si fanno beffe in modo spietato e senza riguardi delle mezze misure, delle debolezze e delle miserie del loro primi tentativi; sembra che abbattano il loro avversario solo perché questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse; si ritraggono continuamente, spaventate dall'infinita immensità del loro propri scopi, sino a che si crea la situazione in cui è reso impossibile ogni ritorno indietro e le circostanze stesse gridano:

Hic Rhodus, hic saltus.

KARL MARX



KARL MARX (1818-1883) - UOMO DI LETTERE E POLITICO  
Dopo: una copia dell'opera di M. Weyden, a Berlino

L'IDEALE

DI UN UOMO

NEI TEMPI CHE FURONO

Tenere la testa a posto quando tutti la perdono; aver fiducia in se stesso quando tutti dubitano di te, ma permettere loro di avere il dubbio; poter aspettare e non stancarsi di aspettare; ascoltare menzogne in proposito, ma non prendervi parte; o essere odiati e non fornire alcun motivo a ciò, eppure non avere un aspetto troppo buono e non parlare troppo saggiamente; poter sognare e non essere governato dai sogni; poter pensare e non fare dei pensieri il proprio scopo; imbattersi nel trionfo e nella disgrazia e trattare allo stesso modo entrambi questi truffatori; poter sopportare di sentire la verità, che si è pronunciata, stravolta da mascalzoni che ne fanno una trappola per creduloni; vedere infrante le cose cui si era votata la propria vita, e curvarsi a raccogliere e ripararle con strumenti consumati dall'uso; poter far un mucchio di tutte le proprie vincite e rischiarlo in un colpo solo; e perdere e ricominciare da capo è non dir mai parola della propria perdita.

Bertolt Brecht

ACCADDE  
OGGI

Accade oggi, come, a più riprese, da diversi decenni, che il "marxismo", e più esattamente il socialismo scientifico e rivoluzionario, venga dichiarato "in crisi", desueto, insufficiente, inad-

guato, superato, quando non addirittura "morto" (per cui, per chi si pone "ancora" l'obiettivo del rivoluzionamento dei rapporti di produzione capitalistici e dei rapporti sociali borghesi, si tratte-

rebbe forse al più, di farlo "rinascere", come la fenice, dal rogo iconoclasta incensato dai revisionisti e dagli opportunisti di ogni specie).

Accade oggi, come ieri, che, dopo aver trasformato il marxismo in una cosiddetta scienza sociologica delle formazioni sociali (fondamentalmente tendente ad assumere una mascheratura di "neutralità") si finisca per negare ogni "validità scientifica" ad una scienza che si è sempre definita "di parte" nel proprio contraddittorio processo di arricchimento e di sistematizzazione di esperienze, anch'esse "di parte".

Ora, il marxismo è una scienza, solo in quanto riesca ad essere una guida per l'azione rivoluzionaria delle masse oppresse, del proletariato, contro il proprio antagonista di classe, la borghesia.

Nella seconda tesi su Fenerbach, Marx affermava: "La disputa sulla realtà e non-realtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica".

E la pratica che si tratta, oggi, di sviluppare muove in due direzioni, non immediatamente coincidenti, ma ugualmente essenziali (per il rapporto dialettico che la lega e la oppone) all'arricchimento (non solo, e non tanto alla difesa) del marxismo rivoluzionario.

Da una parte lo sviluppo di conoscenze scientifiche della realtà sociale presente (e di quelle che hanno tentato la costruzione del socialismo e la rivoluzione socialista). Conoscenze scientifiche marxiste che battano la tendenza all'empirismo (capace soltanto, forse, di orientare l'azione in modo approssimativo e contingente) oggi impe-

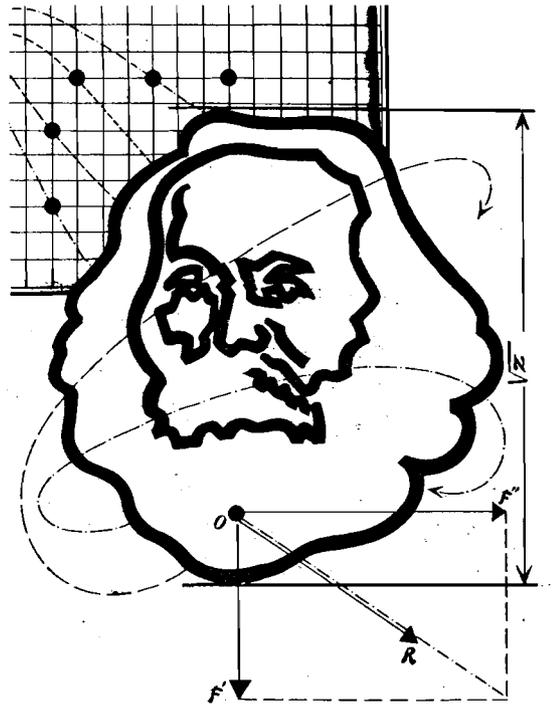
**«Nell'Europa moderna senza un organo di stampa politico è assolutamente impossibile adempiere il nostro compito di concentrare tutti gli elementi di malcontento e di protesta politica, di secondare con essi il movimento rivoluzionario del proletariato... Il giornale non è solo il propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo».**  
**V.I. LENIN,**  
**«Iskra», N. 4 Maggio 1901.**



rante. E, dall'altra, proprio sulla base di queste conoscenze scientifiche, lo sviluppo di una pratica di lotta rivoluzionaria contro l'assetto capitalistico borghese e imperialistico.

Diceva Mao che nella storia della conoscenza sono esistite sempre due concezioni delle leggi di sviluppo del mondo. Le terze vie, le terze concezioni, sono soltanto il frutto di una "rinnovata" concezione borghese, che sulle sconfitte del proletariato e sulle difficoltà vissute dal marxismo rivoluzionario (nell'essere capace fondamentale di sviluppare una critica di se stesso, fatta da se stesso, e non dagli ideologi borghesi o pseudo-rivoluzionari) costruiscono le premesse, teoriche e pratiche, di un ulteriore inglobamento delle spinte eversive di classe nell'alveo istituzionale borghese.

La rivoluzione, per tutti i "teorici" del "marxismo in crisi", non è più possibile.



TEORIA E PRATICA

«Sottolineando così la necessità, l'importanza e la vastità dell'azione teorica..., non voglio affatto dire che questo lavoro debba avere la precedenza sul lavoro PRATICO E ancor meno che quest'ultimo debba essere rimandato fino al compimento del primo. ...Al contrario. Il lavoro pratico di propaganda e di agitazione resta sempre assolutamente al primo posto perché, in primo luogo, il lavoro teorico risponde solo alle questioni poste dal lavoro pratico. E, in secondo luogo, i comunisti sono troppo spesso obbligati, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, a limitarsi al solo lavoro teorico, per non apprezzare altamente ogni possibilità di lavoro pratico...».

V.I. LENIN,

«che cosa sono gli "amici del popolo"», 1894.

Dall'università la polemica è dilagata sulla stampa; la sinistra è divisa.

Tema: la teoria centrale del marxismo, il suo cuore teorico, va abbandonata? a Cambridge, luogo sacro di Piero Sraffa,

che alcuni chiamano il « nuovo Marx »...

**L'Espresso**

MOLTI MARXISTI BUTTANO A MARE

LA TEORIA DEL VALORE-LAVORO. PERCHÉ?

«Dio è morto, Marx è morto, e anch'io non mi sento troppo bene», affermava ("Corriere della Sera", 21-11-77), Michel Le Bris, esponente della cosiddetta "nuova" sinistra francese.

George Grosz. Guerra Civile (1928).



Non sono stato a quei funerali, anche se è vero che: "... Non si può continuare a guardare il movimento comunista dei decenni passati con gli occhi dei militanti di allora. Il farlo significa supporre che la Storia si è fermata da allora o che i comunisti possiedono il Sapere Assoluto sull'epoca che stanno vivendo. In un caso come nell'altro, non si ha più un punto di vista materialista e storico..." (Cfr. G. Medjarian, "Marxisme, conception stalinienne et révisionisme", in "Communisme", n. 22-23, pag. 42).

Se si è consapevoli di ciò, la "crisi del marxismo" si presenta nei suoi termini reali, cioè come "crisi" determinata dall'introduzione, inizialmente sotterranea e progressivamente sempre più manifesta, di elementi estranei al marxismo stesso.

Questa immissione di elementi estranei nel corpo del marxismo è dialetticamente connessa con una crescente incapacità di cogliere ed analizzare gli elementi di trasformazione della realtà, che determina l'impovertimento e la "fissazione" in una "dottrina" del marxismo. È questo, in ultima istanza, il processo che conduce al revisionismo nelle sue diverse varianti.

Ne consegue che ...La lotta contro il "revisionismo" non può realizzarsi con la conservazione o piuttosto la semplice riappropriazione del marxismo così come esisteva precedentemente. Lungi dall'essere il segnale del ritorno all'ortodossia presunta dell'epoca precedente, l'apparire del "revisionismo" è il segno di una critica ne-

Trasforma il mondo.

Con chi non siederebbe l'uomo giusto per aiutare la giustizia?

Quale medicina sa troppo d'amaro al moribondo?

A quale bassezza non giungeresti, per sterminare la bassezza?

Potessi tu finalmente trasformare il mondo, perché con te stesso essere troppo buono?

Tu, chi sei?

Affoga nella lordura, abbraccia il boia, ma trasforma il mondo: ne ha bisogno!

Bertolt Brecht

cessaria del marxismo fatta da se stesso - che permette di riscoprire e di riattualizzare i propri fondamenti, in funzione delle nuove esperienze, critica senza la quale quest'ultimo non può essere in corrispondenza con i compiti di comprensione e di trasformazione rivoluzionaria del presente. Ciò conduce anche e inevitabilmente a produrre, sulla base del marxismo, nuove tesi e a rettificarne alcune in atto fino ad allora; ma questo sviluppo necessario si realizza non con l'abbandono puro e semplice di questa o quella tesi, ma con la dimostrazione dei limiti della sua validità..." (ibidem, pag. 44).

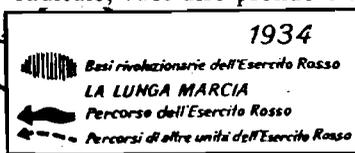
Un esempio limpido di questa concezione della lotta contro il revisionismo, per esserne stato maestro, è quello che ci ha lasciato Mao Tsetung che, nella sua lunga esperienza di dirigente rivoluzionario proletario, ha sempre unito strettamente la critica del revisionismo allo sviluppo della lotta di classe, portando un contributo storico all'arricchimento del marxismo.

Basti pensare al significato più profondo della Rivoluzione Culturale cinese: lo sviluppo della teoria marxista della "continuazione della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato", che nasce dall'approfondimento della critica al revisionismo di Krusciov e di Liu Shao Chi e che ne aggredisce i presupposti teorici, ideologici e politici con la denuncia che "...Stalin si era allontanato dalla dialettica del marxismo-leninismo con la sua interpretazione delle leggi della lotta di classe nella

società socialista... ponendo unicamente l'accento sull'unità della società socialista..." (Cfr. "Sulla questione di Stalin", Ed., Edizioni Oriente, Milano 1971, pag. 60). Dalla rottura cino-sovietica dei primi anni '60 alla Rivoluzione Culturale, ciò che emerge come dato sostanziale non è certamente la ricerca di un "modello di sviluppo" per il "socialismo reale" cinese, bensì la messa a nudo delle radici della avvenuta trasformazione, possibile anche in Cina, della natura sociale dell'Unione Sovietica. Così, la denuncia degli "errori" staliniani e della restaurazione del capitalismo in Urss, pienamente compiutasi con Krusciov, si lega strettamente alla pratica della "rivoluzione ininterrotta per tappe" cinese.

Un effetto, certamente secondario, ma non per questo meno significativo, della Rivoluzione Culturale è stata, senza dubbio, l'apertura di un dibattito e di una riflessione autocritica sul modo in cui in Europa veniva affrontata la problematica della costruzione del socialismo. Confessa Charles Bettelheim, nell'Introduzione a "Le lotte di classe in Urss 1917/1923" (Ed. Etas Libri, 1975, Milano), che "...Oggi ritengo che la forma specifica dell'analisi che proponevo nel 1962 e nel 1967 non sia soddisfacente. La riflessione sulle condizioni della costruzione del socialismo in Cina, e, in particolare, sulle lezioni che è possibile trarre dalla Rivoluzione culturale mi ha indotto a modificarne seriamente i termini..." (op. cit., pag. 20).

«L'arma della critica non può, in verità, sostituire la critica delle armi; la potenza materiale deve essere abbattuta da una potenza materiale; però anche la teoria diventa potenza materiale non appena si impadronisce delle masse. La teoria è capace d'impadronirsi delle masse non appena si pone ad argomentare *ad hominem*, ed essa argomenta *ad hominem* non appena diventa radicale. Essere radicale, vuol dire prendere le cose alla radice; ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso ...».



K. Marx

DA COSA COMINCIARE

«A parer nostro, il punto di partenza della nostra attività, il primo passo pratico per creare l'organizzazione che vogliamo, il filo conduttore, infine, seguendo il quale potremo incessantemente sviluppare, approfondire e allargare quest'organizzazione, deve essere la fondazione di un giornale... Nell'Europa moderna senza un organo di stampa politico è inconcepibile un movimento che meriti di essere chiamato politico... Un giornale... non ha solo la funzione di diffondere idee, di educare politicamente e di conquistare alleati politici. Il giornale non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. Sotto questo ultimo aspetto lo si può paragonare alle impalcature che rivestono un edificio in costruzione ma ne lasciano indovinare la sagoma, facilitano i contatti tra i costruttori, li aiutano a suddividersi il lavoro e a rendersi conto dei risultati generali ottenuti con il lavoro organizzato... Noi dobbiamo seguire la nostra strada, svolgere instancabilmente il nostro lavoro sistematico, e quanto meno faremo affidamento sugli imprevisti tanto maggiori saranno le probabilità di non lasciarci prendere alla sprovvista da nessuna 'svolta' storica».

V. I. LENIN,

«Da che cosa cominciare», 1901

## SOCIALISMO «REALE»?

*Bettelheim, attualmente direttore del Centro di Studi sulla Pianificazione Socialista presso la VI sezione dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes a Parigi, da più di quarant'anni si dedica allo studio dell'Unione Sovietica. Nel 1936 si trova in Urss a studiarne la pianificazione, nel 1939 pubblica "La pianificazione sovietica" (Ed. Edizioni di Comunità, Milano, 1949) e, successivamente, scrive numerosi testi sui problemi teorici e pratici della pianificazione in Urss, a Cuba, in Cina.*

*Ma, come dice egli stesso, "...l'insufficienza principale dei miei scritti tra il 1962 ed il 1967 dipende dal fatto che quel che è stato in essi considerato come imposto da esigenze oggettive è essenzialmente riferito al livello di sviluppo delle forze produttive... Di conseguenza, non è stato messo in luce che l'ostacolo principale a una politica socialmente unificata (di cui il piano economico può essere soltanto il mezzo) non risiede nel livello di sviluppo delle forze produttive ma nella natura dei rapporti sociali dominanti, ossia nella riproduzione della divisione capitalistica del lavoro e, al tempo stesso, nei rapporti ideologici e politici... soltanto una lotta di classe che si sviluppi sotto la dittatura del proletariato sotto una direzione corretta... può far scomparire i rapporti economici capitalistici..." ("Le lotte di...", op. cit., pag. 20).*

*È a partire da questa autocritica che Bettelheim ha fissato nuovi punti di riferimento per sviluppare ed approfondire in senso non economicistico la sua analisi del processo che ha portato alla restaurazione del capitalismo in Urss, nella forma di capitalismo monopolistico di Stato. Con la premessa fondamentale che "...il "marxismo semplificato" di cui ho cercato di liberarmi non era mio personale; era il marxismo che le sezioni europee della III Internazionale, rompendo sempre più col leninismo, avevano fatto prevalere in Europa... (e che) portava d'altronde in sé - se non in germe, almeno come possibilità aperta - le premesse del revisionismo moderno..." (ibidem, pag. 23).*

*Secondo Bettelheim, per assumere nel loro significato rivoluzionario il materialismo dialettico e quello storico, bisogna rompere con tre tesi fondamentali proprie del "marxismo sclerotizzato": a) "...quella che stabilisce un'identità "meccanicistica" tra le forme giuridiche di proprietà e i rapporti di classe, particolarmente nel corso della transizione socialista..." (ibidem, pag. 24); b) "...quella del primato dello sviluppo delle forze produttive. Secondo questa tesi, lo sviluppo delle forze produttive costituisce il "motore della storia"..." (ibidem, pag. 26); c) "...la tesi che pretende di spiegare la forma d'esistenza dello Stato sovietico con la minaccia esterna e l'"inerzia" dei cittadini dell'Urss... questo tipo di Stato può esistere soltanto sulla base di antagonismi di classe;*

*«Gli intellettuali socialisti possono contare di fare un lavoro fecondo solo se abbandoneranno le illusioni e cercheranno una base nello sviluppo reale, e non in quello desiderabile... nei rapporti sociali ed economici reali e non in quelli possibili. La loro attività TEORICA dovrà inoltre essere volta a studiare concretamente tutte le forme dell'antagonismo...; dovrà svelare questo antagonismo ovunque sia mascherato dalla storia politica, dalle particolarità degli ordinamenti giuridici, dai pregiudizi teorici radicati. ...Certo, se si pensa che il compito dei socialisti consista nel cercare "altre vie di sviluppo" (all'infuori di quelle reali) per il paese, è naturale che il lavoro pratico sia possibile solo quando filosofi di genio avranno scoperto e indicato quelle "altre vie"..."».*

V.I. LENIN

il rafforzamento dell'apparato statale è un segno dell'approfondimento di questi antagonismi, mentre la scomparsa di essi si accompagna all'estinzione dello Stato in senso proprio..." (ibidem, pagg. 31-33).

Ne "Les luttes de classes en Urss, 2eme période 1923-1930" (Ed. Maspero/Seuil, Parigi, 1977), che fa seguito al primo volume di cui abbiamo parlato, Bettelheim si sofferma in particolare nell'analisi del processo di lotta ideologica e politica che, nel partito bolscevico, dopo la morte di Lenin, ha portato alla "fissazione" dottrinarie di queste tre tesi proprie del "marxismo sclerotizzato".

Sulla base delle trasformazioni ideologiche, intervenute nel corso di questa lotta, Bettelheim, dopo averle analizzate nel dettaglio, giunge a formulare alcune considerazioni, che possono essere sintetizzate come segue: il partito assume un orientamento che lo vede dapprima incapace di essere elemento dirigente del rivoluzionamento ininterrotto dei rapporti di produzione e, successivamente, ostacolo a questo rivoluzionamento per divenire, infine, l'artefice primo della restaurazione capitalistica.

È infatti evidente che, una volta proclamata l'"estinzione della lotta di classe", non si può comprendere che, come diceva Mao, "...La borghesia è proprio nel Partito Comunista, sono gli elementi al potere in seno al Partito avviatisi sulla via del capitalismo, quegli elementi al potere che hanno intrapreso la via capitalista e che continuano il loro cammino...".

Certo, l'atto finale di questo processo di restaurazione capitalistica è necessariamente segnato da una rottura, dalla conquista del potere politico da parte della nuova borghesia monopolistico-burocratica, che può anche manifestarsi nella forma classica del "colpo di stato", come è avvenuto in Urss e, più di recente, in Cina, dopo la morte di Mao.

Ma voler ricondurre questo complesso processo di restaurazione capitalistica al "colpo di stato in sé" non solo è semplicistico e limitativo, ma taglia corto con la concezione materialistica e dialettica della storia.

E questo è tanto più grave in un momento come quello che viviamo, in cui il marxismo viene sottoposto ad attacchi concentrici sul piano dell'analisi economica e politica con l'obiettivo, più o meno dichiarato, di minarne i fondamenti ideologici.

Di fronte a questi attacchi, al chiasso sulla "crisi del marxismo", il cui fine di classe è sin troppo chiaro, si può rispondere soltanto con una "critica del marxismo fatta da se stesso" che "...non opera affatto come "giustificazione" dell'ordine esistente, ma che costituisce un'arma che serve effettivamente alle lotte del proletariato, in quanto guida queste lotte..." (cfr. "Sur le marxisme et le léninisme. Débat avec C. Bettelheim et R. Linhart" in "Communisme", n. 27-28, pag.11. L'intero dibattito compare tradotto in italiano in "Corrispondenza Internazionale", N. 819).

Carmine Fiorillo

## BASTONE E SPADA

«Socialista viene dichiarato persino il liberalismo borghese, socialista la cultura borghese, socialista la riforma finanziaria borghese. Era socialista costruire

una ferrovia dove già esisteva un canale, ed era socialista difendersi con il bastone, quando si era assaliti con una spada»

